

Arcidiocesi di Monreale
Ufficio Liturgico

**INCONTRI DI FORMAZIONE PER I
MINISTRI STRAORDINARI
DELLA COMUNIONE**

Anno Pastorale 2006 / 2007

PREGHIERA
DEL MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

O Signore,
tu ci hai insegnato che l'amore più grande
è dare la vita per i propri amici.
Aiutaci a scoprire nel nostro impegno l'opportunità
di incontrare non solo la sofferenza umana,
ma di vivere l'Amore.
Apri i nostri occhi a riconoscere in ogni uomo
il tuo volto e la tua presenza.
Apri le nostre menti a valorizzare
l'unicità di ogni persona, con la sua storia e cultura.
Apri i nostri orecchi ad accogliere con gentilezza
le voci che chiedono ascolto.
Apri i nostri cuori ad offrire speranza dove c'è paura,
solidarietà dove c'è solitudine,
conforto dove c'è tristezza.
Aiutaci, o Signore, a testimoniare il vangelo
con un sorriso, una parola, un gesto di affetto.
Donaci l'umiltà di riconoscere che noi
non siamo la luce, ma strumenti della Tua luce,
non siamo l'amore, ma espressioni del Tuo amore.
Amen.

PRESENTAZIONE

“... E si prese cura di lui...” (Lc 10,34).

Ho il piacere di offrire questo piccolo libretto che raccoglie le tematiche svolte negli incontri per la formazione dei Ministri Straordinari della Comunione, che nel corso di questo anno pastorale 2006/2007 sono stati tenuti a cadenza mensile a Partinico e a Corleone.

Questo sussidio è destinato proprio ai ministri stessi, affinché ritornino a riflettere e a meditare sull'alto servizio che a loro ha affidato la Chiesa.

Ma è anche testimonianza di un lavoro e di un cammino che a livello diocesano è stato condotto.

Il titolo di questa raccolta è tratto dal passo biblico, narrato dall'evangelista Luca, della parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37). L'evangelista della misericordia ci rivela nei gesti dell'ignoto abitante della Samaria, la dinamica dell'amore cristiano verso chi soffre: “passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, [...], lo portò a una locanda *e si prese cura di lui*”.

Referente della Comunità, amico e fratello dell'ammalato, corroborato dalla grazia dell'Eucarestia, come servo della consolazione, il Ministro straordinario della Comunione è chiamato ad essere in seno alla Comunità “testimone” di chi fa esperienza viva dell'incontro con Cristo Gesù nella persona degli infermi.

La compassione amorevole del Cristo per gli ammalati, elevata a sacramento, diventa per tutti scuola di redenzione, in cui si impara a far diventare via di santificazione l'esperienza umana della sofferenza.

Desidero esprimere la mia gratitudine innanzitutto a quanti hanno accolto l'invito a partecipare agli incontri di formazione, riconoscendo in essi una qualche utilità per la loro crescita spirituale e per rendersi sempre più idonei e consapevoli del servizio che svolgono.

Ringrazio anche di cuore l'Istituto delle Suore Francescane di Santa Chiara di Corleone e don Dario Russo, parroco della Parrocchia S. Caterina di Partinico, per la disponibilità ad ospitare gli incontri e i relatori con i quali ho collaborato per la conduzione degli incontri.

Monreale, 5 giugno 2007

Sac. Giacomo Sgroi
Direttore dell'ULD

NOTE

¹ *Rituale Romano, Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*, n. 15, Libreria Editrice Vaticana, 1979.

² *Cfr. ibid.*, nn. 58-73; *cfr. Rituale Romano, Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, nn. 42-65, Roma 1974.

³ *Cfr. S. Congr. per la Disciplina dei Sacramenti, Istruzione Immensae caritatis*, 29 gennaio 1973, n.3: A.A.S. 65 (1973), pag. 269.

9. Sarà bene che il ministro straordinario sappia dare esatte informazioni circa la disciplina del digiuno eucaristico.

Il digiuno eucaristico, inteso come segno di preparazione spirituale, consiste normalmente nell'astensione per un'ora prima della comunione da cibi e da bevande, fatta eccezione per l'acqua.

Il tempo del digiuno eucaristico o dell'astinenza dal cibo e dalle altre bevande viene ridotto a un quarto d'ora circa:

- per i malati degenti all'ospedale o al loro domicilio, anche se non costretti a letto;
- per i fedeli avanzati in età, sia nella loro abitazione che in casa di riposo;
- per i sacerdoti malati, anche se non costretti a degenza, o per quelli anziani, sia che celebrino la Messa o che ricevano la santa comunione;
- per le persone addette alla cura dei malati o degli anziani e per i congiunti degli assistiti, che desiderano fare con essi la santa comunione, quando non possono, senza disagio, osservare il digiuno di un'ora.³

10. I ministri straordinari della Comunione svolgono il servizio nell'ambito della propria Parrocchia (o Istituto Religioso), in stretto rapporto con il parroco. Non lo svolgeranno in altre Parrocchie o Istituti se non autorizzati.

È consigliabile che ciascun ministro straordinario della Comunione non abbia più di 5 persone da visitare. Se non ci sono Presbiteri, Diaconi, Accoliti, possono aiutare il parroco a distribuire l'Eucaristia nelle grandi assemblee o quando lui fosse assente o impedito. Partecipano attivamente alla vita eucaristica della Comunità. Se necessario e richiesto: espongono il Sacramento; ripongono il Santissimo, evitando qualsiasi gesto simile alla "benedizione". Non è compito dei ministri straordinari della Comunione portare il Santissimo Sacramento nelle processioni.

11. I ministri straordinari della Comunione si sentano impegnati ad approfondire la loro formazione dottrinale e spirituale, a collaborare intensamente con i pastori d'anime soprattutto esaminando con loro le eventuali difficoltà che incontrano, a mantenere un costante rapporto con la comunità ecclesiale di cui fanno parte.

Essi hanno l'obbligo di partecipare attivamente agli incontri di studio e di verifica sui problemi riguardanti il loro servizio religioso, che saranno periodicamente programmati dall'Ufficio Liturgico diocesano.

Per la sua straordinarietà, il mandato va rinnovato annualmente, presentando il libretto delle facoltà presso la Curia in occasione della celebrazione del mandato.

IL MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

Identità di un servizio

Introduzione

Nella presente esposizione, si tenterà di presentare questo ministero, articolando la trattazione intorno a cinque domande, tentando di rispondere in modo esauriente. Le domande sono: Qual è la storia di questo ministero? Qual è il suo significato? Quali ne sono i compiti? Quali i requisiti per il suo esercizio? Cosa si potrebbe fare per renderlo ancora più fruttuoso?

Qual è la storia di questo ministero?

Due precisazioni propedeutiche appaiono fondamentali per la comprensione dell'argomento. La prima rimanda alle origini storiche di questo ministero, la seconda al concetto stesso di ministerialità come intesa nella Chiesa post-conciliare.

Dal punto di vista storico e liturgico, pensare che la figura del ministro straordinario dell'Eucaristia, sia un portato degli anni recenti è un grave errore. Invero fin dal II secolo d.C. la storia della Chiesa conosce dei fedeli laici con il compito di conservare presso sé e di distribuire la Santa Comunione come viatico per i fratelli in punto di morte. Questa necessità, come si comprende facilmente, era strettamente connessa con i tempi: le comunità cristiane di allora erano di piccole dimensioni, sparse in vasti territori, indifese e sovente vittime di atroci persecuzioni perpetrate dai pagani. In questo quadro, si comprende come colui che si fosse trovato in incipiente pericolo di morte, voleva accostarsi per l'ultima volta all'Eucarestia in forma di viatico. Da queste necessità nacque in origine la figura del ministro straordinario della Comunione (anche se in forme non istituzionalizzate), cioè del fedele laico incaricato di questo importantissimo compito

Nei primi secoli della chiesa. Accanto alla testimonianza di Giustino, il quale nella I *Apologia* ci attesta che, alla fine della celebrazione i diaconi erano incaricati di portare l'eucaristia a quelli che erano assenti, soprattutto ammalati e anziani, un'altra importante testimonianza ci è data dallo storico Eusebio di Cesarea (*Historia Ecclesiastica*, VI, 44): raccontando la vita di Dionigi di Alessandria (†265), ci tramanda la vicenda di Serapione, al quale è stata portata l'Eucaristia da un ragazzino. Si tratta di un racconto che Dionigi ha sentito raccontare da altri, forse precedente alla sua epoca.

Papa Innocenzo I, che in diversi suoi interventi dimostra una vigile attenzione perché non manchi l'Eucaristia ai malati e ai moribondi penitenti,

annovera fra coloro che hanno l'incarico distribuire l'Eucaristia anche le diaconesse (S. INNOCENZO I, *De epistula ex Concilio Nicaeno* (PL 20, col. 623).

Nei primi tre secoli, quando le persecuzioni mettevano i cristiani dinanzi al facile rischio del carcere e della morte, troviamo diffuso l'uso di portare a casa propria il pane consacrato e di custodirlo per qualche giorno, in modo da poter avere e dare la possibilità di ricevere la comunione, in qualsiasi momento, anche in mancanza del sacerdote, a chi cercava nella forza divina dell'eucaristia, aiuto e soccorso nella prova (Cf. Marco RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. III, *L'Eucaristia*, Ancora, Milano 1956, pp. 494-496).

Origene (*Fragm.in Exodum*: PG 12, col. 391) rivolge queste raccomandazioni ai laici che portavano l'Eucaristia a domicilio per proprio uso, ma specialmente come viatico in caso di bisogno: «Voglio ammonirvi traendo esempi dalla vostra pietà: voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete bene, quando ricevete il corpo del Signore, come lo conservate con ogni cautela e venerazione, affinché non ne cada a terra neppure un frammento, perché non si perda nulla del pane consacrato».

Molti conoscono l'esemplare storia di Tarcisio, tramandata dall'epigrafe esametrica di Papa Damaso: quel giovane cristiano preferisce morire piuttosto che consegnare il corpo di Cristo ai profanatori (PL 13, col. 392). Solo che non risulta evidente se il giovane martire è un laico, un accolito o un diacono.

L'uso di portare e tenere l'Eucaristia in casa durerà, seppure con sempre minore frequenza, fino al secolo VIII circa; la possibilità invece per i chierici minori e i laici, comprese le donne almeno sino a un certo periodo, di distribuire la comunione e soprattutto di portarla agli ammalati durerà ancora qualche secolo, finché sarà gradualmente ma sempre più radicalmente tolta. Si giunse al punto, addirittura, e molti di noi ancora lo ricordano, che il semplice fedele non poteva neppure toccare i vasi sacri, che erano stati a contatto con le specie eucaristiche.

La figura del ministro straordinario della comunione riappare per la prima volta il 30.4.1969 nell'istruzione della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti *Fidei Custos*. Con questa Istruzione, dopo aver notato che «lo scarso numero di ministri sacri» rende sempre più difficile rispondere alle esigenze della cura delle anime, «il santo padre Paolo VI, nella sua sollecitudine pastorale, ha creduto conveniente venir incontro ai desideri dei fedeli derogando con prudenza al diritto finora vigente, di modo che (...) siano costituiti altri ministri straordinari che possano amministrare, a se stessi e agli altri, la santa comunione». I Vescovi (e i 'pastori' ad essi assimilabili) possono chiedere «la facoltà di concedere a persone idonee di poter amministrare, a se stesse e agli altri fedeli la comunione». Tale facoltà

NORME PER L'ESERCIZIO

DEL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE AI MALATI

1. Il servizio di portare la Comunione ai malati, per quanto possibile, sia posto in relazione con l'azione liturgica della Santa Messa. Infatti i fedeli, anche quando ricevono la Comunione fuori della Messa, prendono parte al convito pasquale e sono intimamente uniti con il sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce.¹ È bene che venga dato rilievo con qualche segno a questa intima connessione. Perciò il ministro straordinario, se le circostanze lo consentono, si farà premura di partecipare alla Santa Messa, partendo dalla chiesa con l'Eucaristia per gli infermi al termine della Celebrazione eucaristica.

2. L'Eucaristia venga portata agli ammalati tutte le domeniche. Presa la teca con le sacre Ostie, il ministro straordinario andrà dal malato direttamente, senza interporre altri impegni e con un contegno semplice e raccolto.

3. Il ministro straordinario dovrà farsi conoscere in precedenza dal malato o dalla famiglia e predisporre ogni cosa perché la Santa Comunione si svolga con il dovuto decoro: sia preparato un tavolo adatto, coperto di tovaglia; si pensi anche a procurare i ceri.

4. Osserverà con esattezza il rito prescritto nelle singole parti: il saluto di pace, l'atto di adorazione, l'atto penitenziale, la lettura della Parola di Dio, le invocazioni per il malato con la recita del "Padre Nostro", il rito della Comunione, la preghiera conclusiva.

Il ministro straordinario sarà attento ad adattare lo svolgimento del rito alle circostanze. È previsto, specialmente per gli ospedali e le cliniche, il rito breve: un'antifona, la formula della comunione, l'orazione conclusiva.²

5. Dopo aver comunicato il malato, comunicherà anche i presenti che, impossibilitati a partecipare a messa perché assistono il malato, lo desiderano.

6. Secondo l'opportunità, il ministro straordinario si fermerà ad aiutare il malato nella preghiera di ringraziamento, e offrirà volentieri la sua assistenza premurosa, confermando così il gesto di carità che gli ha recato in nome della Chiesa.

7. Per lo stretto legame con i sacramenti della Penitenza e dell'Unzione, normalmente compete al parroco e agli altri sacerdoti l'amministrazione del Viatico. Solo in caso di reale necessità, in mancanza dei suddetti, il Viatico può essere recato dal ministro straordinario della comunione, che seguirà l'apposito rito.

8. Il ministro straordinario dovrà favorire e facilitare il contatto tra i malati e i pastori d'anime, soprattutto dando loro notizia di quanto può essere utile per l'assistenza spirituale degli infermi.

tà, delegabile ai vicari generali, episcopali e delegati, ha:

1. come condizioni: a) la mancanza del ministro ordinato; b) l'impedimento dovuto a malattia, età avanzata, ministero; c) numero eccessivo di fedeli che si accostano alla comunione;
2. come destinatari, nell'ordine: suddiacono, chierico minore, tonsurato, religioso, catechista, semplice fedele, uomo o donna; deve distinguersi per fede, condotta di vita, età matura; nominalmente designata dal vescovo e deputata con mandato secondo apposito rito.
3. come beneficiari:
 - *negli oratori di comunità religiose*: i membri della comunità, i fedeli presenti, gli ammalati nella casa; e i superiori e superiore o loro sostituti saranno i ministri.
 - *negli orfanatrofi, ospizi, collegi e istituti*: alunni, fedeli presenti, malati; anche qui i relativi rettori o i sostituti, oppure un semplice ma pio fedele potrà avere il mandato.

Notiamo subito che la facoltà è data quasi *ad experimentum* per un triennio; che il suo esercizio è attentamente limitato per quanto riguarda i beneficiari del servizio; che lo scopo è quello di favorire la frequenza della comunione eucaristica, anche se non viene detto in maniera esplicita. Ma è certamente un buon primo passo, su cui sarà ritmato il cammino successivo.

«Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha auspicato l'estensione ai laici dei 'ministeri' non ordinati da esercitarsi come compito e missione all'interno della comunità della Chiesa; il motu proprio *Ministeria quaedam* ne ha autorizzata e aperta l'attuazione».

Lo stesso *Motu proprio* può essere considerato come l'atto di concepimento di altri futuri ministeri che le Conferenze episcopali potevano e potranno chiedere "alla sede apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi. l'istituzione necessaria o molto utile nella propria regione" (*EV IV*, 1755).

Con l'Istruzione *Immensae caritatis (IC)* sulla comunione sacramentale, promulgata dalla Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti il 29 gennaio 1973, papa Paolo VI dà vita ai "ministri straordinari della distribuzione della s. Comunione".

Qual è il significato del ministero straordinario della distribuzione della S. Comunione?

Sulla scorta di questo documento fondante e fondamentale, e con l'apporto di successivi interventi del Magistero, cercheremo di comprendere il grande tesoro che lo Spirito santo ha donato alla Chiesa e che essa ha messo a disposizione di tutti i fedeli.

L'Istruzione, infatti, nasce dalla sollecitudine materna della Chiesa che vuole "favorire la pietà verso l'eucaristia, culmine e centro del culto cristiano", inculcando, da un lato, una conoscenza sempre più profonda dell'ineffabile mistero, "testamento dell'immensa carità, che Cristo signore lasciò alla chiesa sua sposa"; e dando, dall'altro, "maggiore possibilità di accedere alla s. comunione, affinché i fedeli, partecipando in modo più frequente e più ampio ai frutti del sacrificio della messa, si dedichino con maggiore prontezza e con più attivo zelo a Dio, e al bene della chiesa e dell'umanità" (EV IV, 1924).

Per realizzare ciò, l'Istruzione emana alcune norme, per mezzo delle quali:

1. costituisce i ministri straordinari per la distribuzione della s. comunione;
2. amplia la facoltà di ricevere la s. comunione due volte nel medesimo giorno;
3. mitiga le norme del digiuno eucaristico a favore degli infermi e degli anziani;
4. suggerisce i modi opportuni per testimoniare la pietà e il rispetto dovuti al ss.mo sacramento, quando il pane eucaristico è deposto nelle mani del fedele (Cf. EV IV, 1925).

Si tratta quindi, anzitutto, di un incarico straordinario:

1. sia perché è conferito *ad tempus*, in singoli casi, o per un tempo determinato o, se proprio necessario, anche in modo permanente;
2. sia perché lo si può esercitare *in assenza o in aiuto* dei ministri ordinari:
 - quando manchino il presbitero, il diacono e l'accollito;
 - se il presbitero, il diacono e l'accollito non possono distribuire la santa Comunione, perché impediti da un altro ministero pastorale o perché vecchi o malati;
 - se i fedeli desiderosi di fare la santa Comunione sono tanti da far prolungare in modo eccessivo la celebrazione della Messa o la distribuzione dell'Eucaristia fuori della Messa.

In secondo luogo è un servizio liturgico, che fiorisce nell'ampio, ricco ed

L'Eucaristia è sacramento di comunione tra fratelli e sorelle che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e pagani un popolo solo, abbattendo il muro di inimicizia che li separava (cfr Ef 2,14). Solo questa costante tensione alla riconciliazione consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr Mt 5,23-24). Attraverso il memoriale del suo sacrificio, Egli rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, sollecita coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione aprendosi al dialogo e all'impegno per la giustizia. È fuori dubbio che condizioni per costruire una vera pace siano la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono. Da questa consapevolezza nasce la volontà di trasformare anche le strutture ingiuste per ristabilire il rispetto della dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. È attraverso lo svolgimento concreto di questa responsabilità che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione.

tando un'espressione di Sant'Ignazio di Antiochia, ci esorta a vivere "secondo la domenica" – iuxta dominicam viventes".

72. (...) La formula di sant'Ignazio – « Vivere secondo la domenica » – sottolinea pure il valore paradigmatico che questo giorno santo possiede per ogni altro giorno della settimana. (...) Pertanto, la domenica è il giorno in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente. « Vivere secondo la domenica » vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta intimamente rinnovata.

La forma eucaristica dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria. (...) Il fenomeno della secolarizzazione, che contiene non a caso caratteri fortemente individualistici, ottiene i suoi effetti deleteri soprattutto nelle persone che si isolano e per scarso senso di appartenenza. Il cristianesimo, fin dal suo inizio, implica sempre una compagnia, una trama di rapporti vivificati continuamente dall'ascolto della Parola, dalla Celebrazione eucaristica e animati dallo Spirito Santo

Vivere "secondo la domenica" significa recuperare, nella realtà di tutti i giorni, i tratti essenziali della celebrazione eucaristica: conversione/riconciliazione, ascolto della Parola, offerta della vita/preghiera, sacrificio, comunione/fraternità, testimonianza.

- L'eucaristia è "cibo di verità" inoltre perché suscita ed alimenta in noi la testimonianza pubblica della fede che si esprime anche come impegno per un ordine sociale più giusto e più rispettoso della verità sull'uomo.

79. E poiché il mondo è « il campo » (Mt 13,38) in cui Dio pone i suoi figli come buon seme, i cristiani laici, in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all'interno delle comuni condizioni della vita. Essi devono coltivare il desiderio che l'Eucaristia incida sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.

89. L'unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita anche ad una novità di rapporti sociali: « la « mistica » del Sacramento ha un carattere sociale ». (...)

articolato campo della ministerialità liturgica dei laici, tra i tanti ministeri di fatto, ma pacificamente riconosciuti e favoriti, che troviamo, in parte, menzionati nei numeri dal 62 al 73 dei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, II (1983).

Il concetto di "ministerialità" nella Chiesa. "Ministro", contrariamente rispetto al comune linguaggio, non definisce colui che si pone per poteri, importanza o qualità al di sopra degli altri bensì, facendo proprio il principio proclamato da Gesù, colui il quale si pone al servizio degli altri: il servo dei servi, il tre volte piccolo. Non c'è bisogno di commentare oltre questo "stravolgimento" di prospettive che Gesù stesso compie essendo sufficiente ribadire che il ministero, così inteso, appare indissolubilmente legato alla dimensione di servizio al prossimo. Ebbene, la storia della Chiesa post-conciliare conosce la riscoperta di questo concetto di "ministerialità" e da questo attinge nuova linfa per l'edificazione del "popolo di Dio". Se con il Concilio di Trento tutto venne accentrato nella figura del presbitero, con il Concilio Vaticano II si avverte un'inversione di tendenza verso una crescente corresponsabilizzazione pastorale del laicato e, come si disse, del suo essere assieme ai propri pastori un solo popolo.

Non si può a questo punto capire la figura del ministro straordinario della Comunione se non si parte dai tipi di ministero che la Chiesa definisce. Ve ne sono infatti di tre tipi diversi. Si conoscono:

Ministeri ordinati, cioè quelli che si basano sul Sacramento dell'Ordine, come l'Episcopato, il Presbiterato e il Diaconato;

Ministeri istituiti (detti anche laicali), cioè quelli conferiti a fedeli laici basati sul Sacramento del Battesimo e sulla concreta realtà della Chiesa come comunione di fede ed amore, attualmente se ne contano due, il Lettorato e l'Accolitato;

Ministeri di fatto, cioè conferiti, ancorché una tantum, per concrete esigenze anche estemporanee delle chiese locali.

Partendo dalla precedente suddivisione è chiaro che il ministero straordinario dell'Eucaristia rientra nella categoria dei ministeri di fatto.

In terzo luogo, questo servizio è intimamente connesso con la carità (cf. Deus Caritas est di Benedetto XVI), perché, nel suo aspetto più apprezzato, si rivolge a vantaggio dei fratelli che sono impossibilitati a partecipare di persona alla celebrazione eucaristica, consentendo l'esercizio di una *diakonia* di fede e di carità, che testimonia l'apertura della comunità alla vita e la sua attenzione alle situazioni più bisognose di condivisione e di conforto cristiano, rifiutando di chiudersi in un ritualismo alienante.

Potremmo dire che si tratta di un ministero che fa da cerniera tra i ser-

vizi liturgici, legati alle varie celebrazioni e rivolte *ad intra*, e quelli connessi con l'esercizio della carità e rivolti *ad extra*.

4. Quali sono i compiti di questo ministero?

La monizione iniziale del Rito d'istituzione avverte, facendo una bella sintesi, che tale ministero consente «di distribuire l'eucaristia ai fedeli, portarla ai malati, recarla come viatico ai moribondi e anche di comunicarsi direttamente». A questi compiti va aggiunto anche quello di poter esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli la santissima Eucaristia, e poi riparla, per favorire il culto eucaristico fuori della Messa, «secondo le norme stabilite dalla legittima autorità; il sacrificio eucaristico è infatti sorgente e culmine di tutta la vita cristiana» (*Rito per la comunione fuori della messa e culto eucaristico*, Praenotanda 87; in seguito *RCCE*).

Volendo meglio esplicitare i compiti del ministro straordinario dell'eucaristia, possiamo dire che sono fondamentalmente due: distribuire la santa comunione e fare l'esposizione eucaristica, ma sempre nelle solite condizioni di supplenza o di aiuto ai ministri ordinati o all'accollito.

1. La distribuzione della comunione può avvenire:

- durante la celebrazione eucaristica, quando a causa della particolarmente numerosa partecipazione di fedeli che desiderano ricevere la sacra Comunione, la celebrazione eucaristica si prolungherebbe eccessivamente per l'insufficienza di ministri ordinari, o per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante;
- fuori della Messa, ogni qualvolta è difficile, per la distanza, recare le sacre Specie, soprattutto in forma di Viatico, a malati in pericolo di morte; ma anche come sostegno e conforto ai malati in genere e agli anziani, nonché a coloro che li accudiscono;
- ancora fuori della messa, quando il numero stesso dei malati, specialmente negli ospedali o nelle case di cura, esige la presenza di un certo numero di ministri;
- in occasione di altre celebrazioni, che comportino la distribuzione della comunione;
- dietro richiesta dei fedeli che, in stato di grazia e animati da buone disposizioni, desiderano partecipare al banchetto eucaristico.

2. Il ministro straordinario dell'eucaristia può far l'esposizione aprendo il tabernacolo o anche, se sarà opportuno, deponendo la pisside sull'altare, o collocando l'ostia nell'ostensorio. Al termine della adorazione, ripone il Sacramento nel tabernacolo. Non può però impartire la benedizione con il santissimo Sacramento (Cf. *RCCE*,

è la stessa che nel corso dei secoli è stata sollevata da quanti hanno voluto e vogliono accostarsi a questo sacramento con la ragione più che con la fede; come può un po' di pane nascondere e rivelare Dio? Eppure è così: l'Eucaristia nasconde la gloria di Dio, perché altrimenti ne resteremmo folgorati e, nello stesso tempo, la rivela a quanti accolgono la Parola di Gesù. Quanti infatti si sono accostati ad essa con la fede (pensiamo ad esempio a tanti mistici) ne hanno intuito le profondità vertiginose, che sono le profondità stesse di Dio.

- In quanto poi sacramento di “comunione”, l'Eucaristia ci obbliga a fare un cammino di verità su noi stessi ed a verificare continuamente il nostro rapporto con gli altri. Questo cammino di verità può essere sintetizzato in una parola molto cara al linguaggio cristiano: conversione. La necessità di ricorrere al sacramento della penitenza prima di accostarci alla comunione, vuole dirci proprio questo: che non possiamo accostarci al cibo della verità rimanendo nella menzogna, non possiamo accostarci al fuoco senza essere bruciati in tutto ciò che di impuro c'è in noi.

Leggiamo, a questo proposito un altro passo della “Sacramentum caritatis”:

70. Il Signore Gesù, fattosi per noi cibo di verità e di amore, parlando del dono della sua vita ci assicura che « chi mangia di questo pane vivrà in eterno » (*Gv* 6,51). Ma questa « vita eterna » inizia in noi già in questo tempo attraverso il cambiamento che il dono eucaristico genera in noi: « Colui che mangia di me vivrà per me » (*Gv* 6,57). Queste parole di Gesù ci fanno capire come il mistero « creduto » e « celebrato » possieda in sé un dinamismo che ne fa principio di vita nuova in noi e forma dell'esistenza cristiana. Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina in modo sempre più adulto e consapevole.

82. Scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate a sostegno dell'autentica libertà propria dei figli di Dio. (...) Questo richiamo alla valenza morale del culto spirituale non va interpretato in chiave moralistica. È innanzitutto la felice scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a Lui e trova la vera libertà.

- La celebrazione dell'Eucaristia svela inoltre il carattere essenzialmente comunitario ed ecclesiale del cristianesimo, liberandoci dall'illusione di poter vivere in modo individualistico la nostra fede. “**L'appartenenza ecclesiale** è una forma della vita eucaristica” (...). in sostanza il papa, ci-

ramente il dono di Dio.

Il Papa della “verità” e della chiarezza teologica e dottrinale è lo stesso che ha voluto iniziare il suo ministero con l’annuncio dell’amore di Dio (“*Deus caritas est*”), cioè con un documento che ripropone alla Chiesa la verità più grande e definitiva della nostra fede quella che dà senso ad ogni altra verità che la Chiesa insegna: “*la verità dell’amore*, che è la stessa essenza di Dio”. Il passo che abbiamo appena citato si pone appunto in una linea di continuità con quella prima enciclica, in quanto è il mistero dell’amore di Dio che ci viene consegnato in modo speciale attraverso il sacramento dell’Eucaristia.

Vogliamo però ora soffermarci soprattutto sull’altro aspetto, esplicitando meglio in che senso l’Eucaristia è cibo di verità, cosa che del resto il documento fa più avanti.

- Innanzi tutto l’Eucaristia è “alla lettera” cibo di verità, poiché in essa riceviamo e mangiamo Cristo, Via, Verità e Vita. Per i cristiani, infatti, la verità non è un’idea o un sistema filosofico ma una persona. Ciò che Cristo ha detto ed ha fatto è pienezza della Rivelazione su Dio ed anche sull’uomo, capace di illuminare ogni ambito della nostra esperienza umana, in ogni tempo, in ogni cultura, in ogni situazione... Nessun contesto storico-culturale, per quanto possa sembrare lontano dai valori del Vangelo, è incapace di accoglierne il fermento, quindi neanche questo nostro tempo; si tratta di trovare, aiutati dallo Spirito Santo, i modi e le forme perchè l’annuncio dell’amore di Dio risulti credibile.
- L’accoglienza del Corpo del Signore è inseparabile dalla sua Parola, cioè dall’accoglienza totale del messaggio di salvezza. L’Eucaristia è quindi cibo di verità perché ci obbliga ad essere radicati nelle Sacre Scritture. Senza la Parola di Dio, infatti, il sacramento rimane incomprensibile e la nostra devozione puramente emotiva e sentimentale. Vivere una vita eucaristica significa nutrirsi della Parola di Dio e lasciarsene trasformare, accogliendo il progetto che, in Cristo Gesù, Dio mostra di avere sull’uomo, e vivendo secondo questo progetto. La tendenza è, invece, oggi quella di selezionare le verità più consone al nostro stile di vita, scartando quelle che vengono a “disturbarci”, piuttosto che accogliere il messaggio di Gesù “tutto intero”.
- L’Eucaristia, perciò, ci aiuta a far verità nel nostro cuore. Essa è infatti il Sacramento che più di ogni altro sollecita la nostra fede, spingendoci a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio; ciò che in esso avviene, infatti, è divino, neppure pensabile dall’uomo. “Come può costui darci la sua carne da mangiare?” (Gv 6,52) l’obiezione dei Giudei all’annuncio di Gesù

99). Nelle esposizioni si deve porre attenzione che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la Messa. Nell’apparato dell’esposizione si eviti con cura tutto ciò che potrebbe in qualche modo oscurare il desiderio di Cristo, che istituì la santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo (Cf. *RCCE*, 90).

Poiché il servizio dei ministri straordinari dell’eucaristia si inquadra nel contesto più ampio della “cura pastorale degli infermi”, mi sembra opportuno proporvi quanto scrive l’*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, del 15.8.1997, al fine di meglio comprendere non solo ciò che si può fare, ma anche quello che si deve evitare.

« Laddove i fedeli non ordinati accompagnano gli infermi nei momenti più gravi è loro precipuo compito suscitare il desiderio dei sacramenti della Penitenza e dell’Unzione, favorendone le disposizioni e aiutandoli nel preparare una buona confessione sacramentale e individuale come altresì per ricevere la Santa Unzione. ».

5. Quali requisiti si richiedono per l’esercizio del ministero?

L’Istruzione *Ministeria Quaedam (MQ)* parla di «persone idonee, individualmente scelte» (1, I); e poi suggerisce, nella designazione della persona idonea, di seguire un certo ordine «: un lettore, un alunno del Seminario maggiore, un religioso, una religiosa, un catechista, un fedele uomo o donna. L’ordine però potrebbe essere anche cambiato, qualora l’ordinario del luogo, nella sua prudenza, lo ritenesse opportuno» (1, IV).

Infine precisa: «Il fedele designato come ministro straordinario della santa Co-munione, deve essere debitamente preparato e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale. Si sforzi di essere all’altezza di questo grande ufficio, coltivi la pietà eucaristica e sia di esempio a tutti i fedeli per il rispetto e la devozione verso il santissimo Sacramento dell’altare. Non si faccia mai cadere la scelta su persone la cui designazione possa essere motivo di stupore per i fedeli» (1, VI).

Più dure invece sono le indicazioni che ci dà l’Istruzione del Pool di Dicasteri Romani, la quale nell’articolo 13, parlando di «necessaria selezione ed adeguata formazione», si richiama al «dovere dell’Autorità competente ... di scegliere il fedele che sia di sana dottrina ed esemplare condotta di vita. Non possono pertanto essere ammessi all’esercizio di questi compiti quei cattolici che non conducano una vita degna, non godano di buona fama,

o si trovino in situazioni familiari non coerenti con l'insegnamento morale della Chiesa. Inoltre, essi devono possedere la formazione dovuta per l'adeguato adempimento della funzione loro affidata.

Infine la CEI, al N. 1 delle *Premesse* al Rito per l'Istituzione, così si esprime, evidenziando in particolare il servizio a favore degli infermi: «Anche questo ministero straordinario richiede una preparazione pastorale e liturgica nella quale si porrà in luce il vincolo che esiste fra il malato e il mistero di Cristo sofferente, fra l'assemblea radunata nel giorno del Signore e la vittoria pasquale sulla morte e sul male, fra l'effusione dello Spirito e l'annuncio ai fratelli della lieta novella di liberazione e di guarigione».

Da queste indicazioni possiamo desumere le seguenti condizioni:

1. Il candidato ministro straordinario dell'eucaristia deve essere *nominatim*, scelto: non riceve l'incarico in quanto responsabile di una comunità, o di un gruppo o di un'associazione ecclesiale... ma in quanto è quella particolare persona con alcune caratteristiche, che la rendono idonea.
2. L'idoneità comporta requisiti:
 - a. dottrinali: conoscenze teologiche e liturgiche di base, con particolare attenzione al mistero eucaristico; cura della formazione permanente;
 - b. morali: conducano una vita degna, godano di buona fama, non si trovino in situazioni familiari non coerenti con l'insegnamento morale della Chiesa.
 - c. spirituali: sia persona di preghiera, coltivi la pietà eucaristica, ami partecipare alla messa quotidiana;
 - d. psicologici: sappia trattare con anziani e ammalati, sia paziente, disponibile, leale.
 - e. ecclesiali: sia impegnato nella parrocchia, lavori in sintonia col parroco, favorisca la comunione fra le varie realtà parrocchiali.
3. Il mandato può esercitarsi in diversi ambiti, in base alla tipologia dei compiti propri del ministero, che devono essere chiaramente determinati e distinti: ambito liturgico, comunità religiosa, casa per anziani, ospedale e assimilati, anziani e ammalati a domicilio.
4. L'affidamento del ministero (anche *ad actum*) va fatto secondo l'apposito rito, dopo aver seguito l'apposito corso affinché il fedele a ciò deputato venga debitamente istruito sulla dottrina eucaristica, sull'indole del suo servizio, sulle rubriche da osservare per la dovuta riverenza a così augusto Sacramento e sulla disciplina circa l'ammissione alla Comunione.
5. Quanti hanno già ricevuto l'incarico hanno il dovere di frequentare i previsti incontri di aggiornamento e di formazione permanente.

L'EUCARISTIA: CIBO DI VERITÀ

La recente esortazione post-sinodale “*Sacramentum caritatis*” di Benedetto XVI, costituisce un documento di sintesi di ciò che da sempre la Chiesa insegna a proposito dell'Eucaristia, e può essere perciò un importante strumento di approfondimento di questo mistero nei suoi vari aspetti: come mistero da credere, da celebrare, da vivere. Queste sono appunto le tre parti che compongono il documento, che non potrà essere presentato, in tutta la sua ricchezza, in questo nostro incontro. Ci limiteremo piuttosto a cogliere alcune suggestioni che vengono dalla parte iniziale, là dove il santo Padre presenta l'Eucaristia come “cibo di verità”, riallacciandoci poi alla terza parte del documento (l'Eucaristia, mistero da vivere), che contiene alcune importanti esplicitazioni che più direttamente possono coinvolgerci in un percorso di spiritualità eucaristica.

Il cibo della verità

2. Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gn* 1,27), facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero (cfr *Gv* 8,36), Cristo si fa per noi cibo di Verità. Con acuta conoscenza della realtà umana, sant'Agostino ha messo in evidenza come l'uomo si muova spontaneamente, e non per costrizione, quando si trova in relazione con ciò che lo attrae e suscita in lui desiderio. Domandandosi, allora, che cosa possa ultimamente muovere l'uomo nell'intimo, il santo Vescovo esclama: « Che cosa desidera l'anima più ardentemente della verità? ». Ogni uomo, infatti, porta in sé l'insopprimibile desiderio della verità, ultima e definitiva. Per questo, il Signore Gesù, « via, verità e vita » (*Gv* 14,6), si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della Verità. Gesù Cristo, infatti, è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo. « Gesù è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della verità la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui, la libertà si ritrova ». Nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la *verità dell'amore*, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, *opportune importune* (cfr *2 Tm* 4,2), che Dio è amore. Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chiesa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere libe-

- ¹ Cfr. anche Col. 1, 24; 2 Tm 2, 11-12; 1 Pt 4, 13.
- ² Cfr. CONC. TRID., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. I: Denz.-Schön. 1695; CONC. VAT. II. Cost. *Lumen Gentium*. 11: A.A.S. 57 (1965), p. 15.
- ³ Cfr. CONC. TRID., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. I: Denz.-Schön. 1694.
- ⁴ Cfr. *Ivi*, proem. e cap. II: Denz.-Schön. 1694 e 1696.
- ⁵ Cfr. SAN TOMMASO, *In IV Sentent.*, d. 1, q. 1, a. 4, q.c. 3.
- ⁶ Cfr. CONC. TRID., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. II: Denz.-Schön. 1698.
- ⁷ CONC. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 73: A.A.S. 56 (1964), pp. 118-119.
- ⁸ Cfr. PIO XI, Lett. *Explorata res*, 2 febbraio 1923.
- ⁹ Cfr. C.I.C., can. 943.
- ¹⁰ Cfr. C.I.C., can. 941.
- ¹¹ Cfr. CONC. TRID., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. III e can. 4: Denz.-Schön. 1697 e 1719; C.I.C., can. 938.
- ¹² Cfr. C.I.C., can. 938.
- ¹³ Cfr. *Orda benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficendi Chrisma*. Praen. n. 3. Typis Polyglottis Vaticanis, 1970.
- ¹⁴ Cfr. *Ivi*, Praen. n. 8.
- ¹⁵ Cfr. *Ivi*, Praen. n. 9.
- ¹⁶ Cfr. S.C.R., Istr. *Euchar. myst.* (25 maggio 1967), 36, 39, 41: A.A.S. 59 (1967), pp. 561, 562, 563; PAOLO VI. Lett. apost. *Pastorale munus*. (30 novembre 1963). 7: A.A.S. 56 (1964), p. 7; C.I.C., can. 822. 4.
- ¹⁷ Cfr. S.C.R., Istr. *Euchar. myst.* (25 maggio 1967), 39: A.A.S. 59 (1967), p. 562.
- ¹⁸ Cfr. *Rito della Confermazione*, Premesse, n. 7c, E.P.I., 1972.
- ¹⁹ Cfr. CONC. VAT. II. Cost. *Lumen Gentium*, 7: A.A.S. 57 (1965), pp. 9-10.
- ²⁰ Cfr. CONC. V AT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 8: A.A.S. 58 (1966), p. 845.
- ²¹ Cfr. CONC. VAT. II, Costo *Gaudium et spes*, 18: A.A.S. 58 (1966), p. 1038.
- ²² Cfr. CONC. VAT. II, Costo *Lumen Gentium*, 28: A.A.S. 57 (1965), p. 34.
- ²³ Cfr. *Ibid.*, n. 21.
- ²⁴ Cfr. C.I.C., can. 468, 1.

6. Quanto al modo di distribuire la Comunione, si regolino secondo le norme liturgiche.
7. La veste da utilizzare per il servizio liturgico sia quella indicata dall'Ordinario.
8. Ricordo infine che in diocesi il ministero viene conferito per un anno e il ministro incaricato può esercitarli solo nell'ambito della parrocchia per cui è proposto, e che quindi decade per trasferimento di residenza in altra parrocchia.
- 9.

Disposizioni spirituali del ministro straordinario

Naturalmente è necessaria ed indispensabile una preparazione previa e una formazione permanente perché adempiano il loro ufficio con interiore consapevolezza e religiosa competenza.

- continua la stessa missione di Cristo, Buon Samaritano;
 - ha la consapevolezza di essere inviato dalla comunità, non agisce da solo;
 - si richiede uno spirito di sacrificio (tempo, dedizione, affezione, rinuncia specie nei giorni festivi);
 - amore per gli infermi e gli anziani;
 - amore vero per l'Eucaristia;
 - attenzione pastorale che va oltre il fatto di portare la Comunione (visite, attenzione, assistenza sanitaria e qualche volta economica)
- La spiritualità del ministro straordinario non può che essere eucaristica. Concludo sottolineando ancora la preziosità di questo ministero che fa da ponte tra la comunità parrocchiale, gli ammalati e la famiglia. È un'ulteriore via offerta agli operatori pastorali per evangelizzare.

6. Cosa si potrebbe fare per renderlo ancora più fruttuoso?

È necessario avviare una seria e coerente pastorale degli infermi.

Circa trecento persone svolgono nella nostra chiesa diocesana con amore, spirito di sacrificio e generosità questo ministero; ma occorre formarci affinché possano svolgerlo con maggiore consapevolezza, competenza e fecondità pastorale.

- Innanzi tutto la partecipazione agli incontri mensili di formazione, ancora poco partecipati.
- Visite agli ammalati.

- Che ogni ministro abbia un numero esiguo di ammalati in modo tale da assicurare un dignitoso rito della comunione e anche una visita più prolungata presso gli ammalati per dare loro anche il conforto di una parola o il dono della presenza.
- Infine insisterei affinché ci si orienti a riportare la comunione «nel suo contesto liturgico fontale (la celebrazione in atto) e nel suo alveo più originario e caratteristico, che è il giorno del Signore, il quale è il giorno della comunità e della carità» (Antonio SORRENTINO, *I ministri laici dell'eucaristia*, RPL 220 3/2000, p. 33). La CEI, al N. 2 delle *Premesse* al Rito dell'Istituzione, ci fa ricordare che «La Comunione ai malati a partire dalla Messa domenicale, è una espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo e una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucaristia. Il servizio dei ministri straordinari che reca il duplice dono della Parola e della Comunione eucaristica, se preparato e continuato nel dialogo di amicizia e di fraternità, diventa chiara testimonianza della delicata attenzione di Cristo che ha preso su di sé le nostre infermità e i nostri dolori».

f) Distribuire la materia in modo che le edizioni dei libri liturgici curate dalle singole Conferenze Episcopali risultino davvero comode e pratiche per l'uso pastorale.

39. Quando il Rituale romano presenta più formule a scelta, i Rituali particolari possono aggiungere altre formule simili.

V. ADATTAMENTI CHE SPETTANO AL MINISTRO

40. Il ministro, tenute presenti le circostanze concrete e altre necessità, come pure le eventuali richieste dei malati e degli altri fedeli, si serva volentieri delle varie possibilità proposte dal rito.

a) Tenga conto anzitutto dello stato di prostrazione degli infermi e degli alti e bassi del loro fisico nel corso della medesima giornata o di una stessa ora. Proprio per questo, potrà, secondo i casi, abbreviare la celebrazione.

b) Anche se la celebrazione si svolge senza la partecipazione di fedeli, ricordi il sacerdote che in lui e nell'infermo già è presente la Chiesa. Procuri quindi che prima della celebrazione del sacramento o anche dopo di essa, venga data all'infermo una dimostrazione concreta dell'amore fattivo della comunità locale; potrà farsene interprete lui stesso o affidarne il compito a un altro membro della comunità, purché non ci siano difficoltà da parte dell'infermo.

c) Se dopo l'Unzione l'infermo si ristabilisce, lo si esorti a render grazie a Dio per il beneficio ricevuto, partecipando per esempio a una Messa di ringraziamento, o in altra maniera.

41. Pur conservando nella celebrazione la struttura del rito, il ministro sappia adattarla alle circostanze di luogo e di persone. Potrà, per esempio, secondo l'opportunità, far l'atto penitenziale o all'inizio del rito o dopo la lettura della sacra Scrittura. Potrà sostituire con una monizione la preghiera di rendimento di grazie sull'Olio. Sappia tener presente questa possibilità di adattamento soprattutto quando il malato è degente in un ospedale, e gli altri infermi della sala o della corsia rimangono del tutto estranei alla celebrazione.

Ordinamento del rito

37. Nel preparare il rito e nel predisporre lo svolgimento, il sacerdote s'informi sulle condizioni dell'infermo, per poterne tener conto nel modo di ordinare l'insieme, nella scelta della lettura biblica e delle orazioni, nella celebrazione o meno della Messa, per l'eventuale conferimento del Viatico, ecc. Tutte queste cose il sacerdote dovrà, per quanto possibile, concordarle in precedenza con il malato o con la famiglia, approfittando dell'occasione per spiegare il significato dei sacramenti.

IV. ADATTAMENTI CHE ALLE CONFERENZE EPISCOPALI

38. Spetta alle Conferenze Episcopali, in virtù della Costituzione sulla sacra Liturgia (art. 63b), preparare nei Rituali particolari un «Titolo» che corrisponda a questo «Titolo» del Rituale

romano, con gli opportuni adattamenti, secondo le necessità delle singole regioni, in modo che, dopo la revisione della Sede Apostolica, se ne possa far uso nelle regioni interessate.

Ecco, a questo riguardo, i diritti e i compiti delle Conferenze Episcopali:

a) Determinare gli adattamenti previsti dall'art. 39 della Costituzione sulla sacra Liturgia.

b) Ponderare con illuminata prudenza l'eventuale opportunità di accogliere qualche elemento proprio della tradizione e del carattere dei singoli popoli, e proporre quindi alla Sede Apostolica altri adattamenti ritenuti utili o necessari, da introdursi con il suo consenso.

c) Conservare eventuali elementi propri già inclusi nei Rituali particolari per gli infermi, purché si possano armonizzare con la Costituzione sulla sacra Liturgia e con le necessità attuali; oppure predisporre un adattamento di questi elementi propri.

d) Preparare la traduzione dei testi, in modo che essa corrisponda davvero all'indole delle varie lingue e alle diverse culture, aggiungendovi, secondo l'opportunità, le me-lodie per il canto.

e) Adattare e completare, se ne è il caso, le premesse introduttive del Rituale romano, per facilitare la partecipazione consapevole e attiva dei fedeli.

EUCARISTIA “MEMORIALE DELLA PRESENZA DEL RISORTO”

Introduzione

Abbiamo vissuto un anno eucaristico (ottobre 2004/2005) con l'obiettivo di comprendere sempre più “quel dono d'amore di Cristo morto e risorto” che continua a salvare il mondo.

Aveva scritto il servo di Dio Giovanni Paolo II nella lettera sul grande Giubileo: “nel Sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina”.

La fede cristiana ci insegna che “l'uomo è una mente avida di eternità”.

Ma come fa l'uomo a nutrire e sostenere questo anelito insopprimibile verso le realtà che non tramontano?

L'Eucarestia è il sacramento che riunisce in sé le tre dimensioni del tempo: passato, presente e futuro, ed è pure il sacramento della “speranza che non delude” (Rom 5,5).

L'eucaristia apre il tempo che passa all'eternità che non passa. Cristo infatti è eternamente presente, nella sua chiesa: “io sono con voi tutti i giorni...” (Mt 28,20).

Siamo invitati a riconoscere Cristo presente nella sua parola (Lc 24,27) e quando spezza il Pane di vita per noi (Lc 24,35).

Mentre ci narra il memoriale della storia della salvezza, egli illumina il presente e ci proietta verso la “luce senza tramonto”.

Eucaristia:

rendimento di grazie a Dio per la creazione, la redenzione, la santificazione. (Lc 22,19; 1 Cor 11,24; Mt 26,26; Mc 14,22).

Cena del Signore: la vigilia della sua passione Gesù ha istituito il memoriale della sua Pasqua (1 Cor 11,20); è anche anticipazione del banchetto delle nozze dell'Agnello nella Gerusalemme del cielo (Apoc 19,9).

Frazione del pane: questa espressione è la più antica in quanto veniva utilizzata nella cena pasquale giudaica, e venne usata da Gesù nell'ultima Cena. (Mt 26,26; Mt 14,19; 15,36; Mc 8,6.19).

I discepoli di Emmaus riconobbero con questo gesto il Signore (Lc 24,30.35). I primi cristiani con questo nome chiamavano le loro assemblee eucaristiche (At 2,42.46; 20,7.11).

Messa: (dal verbo latino “mittere”, rimandare, inviare). Dall’uso di rimandare i catecumeni dopo la liturgia della Parola; e i fedeli al termine dell’Eucaristia per la “missione”. Avendo amato i suoi sino alla fine, alla vigilia della sua morte Gesù lascia ai suoi discepoli un pegno di questo amore, un segno della sua presenza, il “memoriale” della sua Pasqua. (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20). I Sinottici con il racconto dell’ultima Cena, si collegano alla Pasqua ebraica, celebrata da Israele con il segno del pane “azzimo”. L’evangelista Giovanni (capp 13-17) non racconta la Cena ma solo la lavanda dei piedi ed il comandamento nuovo. Come Mosè aveva istituito il “memoriale” della pasqua – alleanza (Es 12,14) così Gesù, nella pienezza dei tempi istituisce il nuovo “memoriale” che i suoi discepoli dovranno celebrare per “annunciare la sua morte, proclamare la sua risurrezione, nell’attesa della sua venuta. (1Cor 11,24.25).

Dalla “Sacrosanctum Concilium” 47: “Eucaristia: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura”.

Sacrificio: Risuonino sempre nel nostro cuore le parole di Gesù: “fate questo come memoriale di me” (1 Cor 11,24.25). Il “Memoriale” ha un valore sacrificale. Questo memoriale non è pura rievocazione o semplice ricordo. Per il dono dello Spirito, il dono della salvezza si fa attuale, si fa presente, attua oggi il passato ed anticipa la pienezza futura. (Cfr. Lumen Gentium 3). L’Eucaristia è un vero sacrificio perché rende presente il sacrificio della Croce. L’Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. Dice la Lumen Gentium al n. 10: “ i fedeli offrendo l’ostia immacolata... imparino ad offrire se stessi, per mezzo di Cristo... Come Maria ai piedi della Croce, la Chiesa è unità all’offerta e all’intercessione di Cristo”.

Banchetto pasquale: “O sacro convito in cui Cristo è nostro cibo... L’anima è ricolma di grazia (cf. Ant. Al Magnificat secondi Vespri Corpus Domini). La comunione con il corpo di Cristo, accresce e rinnova la vita di grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo. La celebrazione dell’Eucaristia ha come scopo di accrescere la nostra unione con Cristo, ci separa dal peccato e ci spinge ad essere testimoni del Risorto. Ogni volta infatti che partecipiamo all’Eucaristia anticipiamo il banchetto escatologico e partecipiamo ai frutti del sacrificio pasquale. “Come la Chiesa fa l’Eucaristia”, così “ l’Eucaristia costruisce la Chiesa” (RH 20). Ogni Eucaristia viene celebrata per tutta la Chiesa ed ha presente

re ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in grande onore²⁰; e tutti i tentativi della scienza per prolungare la longevità biologica²¹ e tutte le premure verso gli infermi, chiunque le abbia o le usi, si possono considerare come preparazione ad accogliere il vangelo e partecipazione al ministero di Cristo che conforta i malati²².

33. È quindi ottima cosa che tutti i battezzati partecipino a questo mutuo servizio di carità tra le membra del Corpo di Cristo, sia nella lotta contro la malattia e nell’amore premuroso verso i malati, sia nella celebrazione dei sacramenti degli infermi. Anche questi sacramenti infatti hanno, come tutti gli altri, un carattere comunitario, e tale carattere deve risultare, per quanto è possibile, nella loro celebrazione.

Obblighi dei familiari

34. In questo servizio di carità, prestato a sollievo dei malati, hanno un compito tutto particolare i familiari dei malati stessi e coloro che in qualsiasi modo sono addetti alla loro cura; tocca a loro soprattutto confortare i malati con parole di fede e con la preghiera comune, raccomandarli al Signore sofferente e glorificato, esortarli anzi a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo, per contribuire al bene del popolo di Dio²³; se poi il male si aggrava, tocca ancora a loro avvertire il parroco, e con delicatezza e prudenza preparare il malato a ricevere tempestivamente i sacramenti.

Visita ai malati

35. Si ricordino i sacerdoti, e soprattutto i parroci e gli altri elencati al n. 16, che è loro dovere visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati, e aiutarli con senso profondo di carità²⁴. Soprattutto poi quando amministrano i sacramenti, cerchino di rendere più salda la speranza e più viva la fede di tutti i presenti nel Cristo sofferente e glorificato; con questo richiamo alla premura materna della Chiesa e al conforto che proviene dalla fede, recheranno sollievo ai credenti, e ridesteranno negli altri il senso delle realtà ultraterrene.

Catechesi

36. Perché quanto si è detto sui sacramenti dell’Unzione e del Viatico possa essere sempre meglio compreso, e perché la loro celebrazione nutra davvero, irrobustisca ed esprima la fede, importanza grandissima si deve dare alla catechesi: una catechesi adatta, fatta ai fedeli in genere e ai malati in specie, che li conduca quasi per mano a preparare la celebrazione di questi sacramenti e a parteciparvi attivamente, soprattutto se essa avviene in forma comunitaria; così la fede professata nel rito ravviva la preghiera della fede che accompagna la celebrazione del sacramento.

Anche un laico

In mancanza di un sacerdote, può recare il Viatico anche un diacono o un altro fedele, uomo o donna, qualora abbia ricevuto dal vescovo, per concessione della Sede Apostolica, l'autorizzazione a distribuire ai fedeli l'Eucaristia. In questo caso, il diacono usi il rito stesso descritto nel Rituale, gli altri ricorrano al rito di cui si servono abitualmente nel distribuire la comunione, ma pronunzino la formula propria per l'amministrazione del Viatico, come la riporta il Rituale (n. 161).

C. Il rito continuo

30. Per i casi particolari, nei quali o per un male repentino o per altri motivi un fedele venisse a trovarsi d'improvviso in pericolo prossimo di morte, è predisposto un rito continuo per conferire all'infermo i sacramenti della Penitenza, dell'Unzione e dell'Eucaristia in forma di Viatico.

Se poi, per il pericolo imminente di morte, non ci fosse tempo per conferire tutti i sacramenti nel modo sopra indicato, si dia anzitutto la possibilità all'infermo di fare la confessione sacramentale, anche in forma generica, data l'urgenza; quindi gli si amministri il Viatico, al quale è tenuto ogni fedele in pericolo di morte; poi, se c'è tempo ancora, gli si conferisca la sacra Unzione.

Se però l'infermo non potesse per il suo stato ricevere la comunione, gli si deve dare la sacra Unzione.

31. Se l'infermo deve ricevere il sacramento della Confermazione, si tenga presente quanto viene più sotto indicato, ai nn. 167, 177, 205-206. In caso di pericolo di morte, qualora ci fosse difficoltà a far venire il vescovo, o il vescovo stesso fosse legittimamente impedito, hanno *ipso iure* facoltà di confermare: i parroci e i vicari parrocchiali e, in loro assenza, i loro vicari cooperatori; i sacerdoti preposti a determinate parrocchie regolarmente costituite; i vicari economi; i vicari sostituti e i vicari coadiutori. Se non ci fosse nessuno dei sopra menzionati, può conferire la Confermazione ogni sacerdote non colpito da censura o da pena canonica¹⁸.

III. UFFICI E MINISTERI VERSO GLI INFERMI

32. Nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, se un membro soffre, soffrono con lui tutti gli altri membri (1 Cor 12, 26)¹⁹. Perciò la misericordia verso gli infermi e le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad allevia-

misticamente tutta la Chiesa; spinge verso la missione (PO 5); sacramento di pietà, segno di unità (SC 47).

Pegno della Gloria futura: L'eucaristia, in quanto memoriale della Pasqua del Signore, ha un effetto anche "futuro": è pegno – anticipazione della risurrezione (Gv 6,51.58), della gloria celeste. Lo ha detto lo stesso Gesù nell'Ultima Cena (Mt 26,29; Lc 22,18; Mc 14,25); è preghiera costante della Chiesa "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo" (Cfr Apoc 1,4 ; 22,20). Ora incontriamo Cristo nei suoi "misteri"; allora lo vedremo faccia a faccia, così come egli è (1 Gv 3,2).

Dall'Eucaristia la missione: dopo averlo riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,31) ed essere entrati pienamente in comunione con Lui nell'ascolto della sua Parola e nella partecipazione al suo corpo, i discepoli di Emmaus vanno ad annunziare e a testimoniare che Gesù è il Risorto. Nell'Eucaristia la Chiesa affonda le sue radici sugli Apostoli; la Messa diventa "missione" per annunciare e realizzare la salvezza di Cristo, che ha effuso il suo sangue "per tutti" in remissione dei peccati. (Mt 26,28). Dall'Eucaristia il credente trae energie per dare ragione della propria speranza (1 Pt 3,15) perché la Chiesa è sacramento universale di salvezza (Cfr Lumen Gentium 48). La carica missionaria deve spingerci ad essere sale e luce per i non credenti, gli indifferenti e i lontani, perché Dio continua a donare il suo Figlio.

E, LIBERANDOTI DAI PECCATI, TI SALVI
E NELLA SUA BONTÀ TI SOLLEVI.
R. AMEN.

B. Il Viatico

26. Nel passaggio da questa all'altra vita, il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo fortifica il fedele e lo munisce del pegno della risurrezione, secondo le parole del Signore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54).

Viatico durante la Messa

*Il Viatico si riceva, se possibile, durante la Messa, in modo che l'infermo possa far la comunione sotto le due specie: la comunione in forma di viatico è infatti un segno speciale della partecipazione al mistero celebrato nel sacrificio della Messa, il mistero della morte del Signore e del suo passaggio al Padre*¹⁶.

Obbligo del Viatico

27. Tutti i battezzati che possono ricevere la comunione sono obbligati a ricevere il Viatico. Infatti tutti i fedeli che per qualsiasi causa si trovano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la santa comunione, e i pastori devono vigilare perché non venga differita l'amministrazione di questo sacramento, in modo che i fedeli ne ricevano il conforto quando sono ancora nel pieno possesso delle loro facoltà¹⁷.

Viatico e Battesimo

28. È bene che nella celebrazione del Viatico il fedele rinnovi la fede del suo Battesimo, in cui ha ricevuto l'adozione a figlio di Dio ed è divenuto coerede della vita eterna promessa.

Ministri del Viatico

29. Ministri ordinari del Viatico sono il parroco e i suoi operatori, il cappellano di ospedale e il superiore di una comunità religiosa clericale. In caso di necessità, amministra il Viatico qualsiasi sacerdote, con il permesso almeno pre-sunto del ministro competente.

Trattamento dell'olio

22. Qualora il sacerdote, in base al n. 21b, dovesse benedire l'olio durante il rito, può recarlo lui stesso o farlo preparare dai familiari dell'infermo in un piccolo recipiente adatto. L'Olio benedetto, eventualmente avanzato dopo la celebrazione, dev' essere bruciato aggiungendovi cotone idrofilo.

Quando invece il sacerdote si serve dell' olio già benedetto dal vescovo o da un altro sacerdote, deve portarlo con sé in un'ampolla apposita: un'ampolla di materia adatta a conservarlo, ben pulita e con una quantità sufficiente di olio; per comodità, si può impregnare di Olio benedetto un batuffolo di cotone. Fatta l'Unzione, il sacerdote riporta l'ampolla al suo luogo, perché vi sia conservata con il dovuto rispetto. Si badi sempre che l'Olio non si alteri e rimanga quindi adatto all'unzione; lo si rinnovi quindi a suo tempo, o annualmente dopo la benedizione fatta dal vescovo nel giovedì della Settimana santa, o anche più spesso, secondo la necessità.

Due unzioni: sulla fronte e sulle mani

23. L'unzione si fa spalmando un po' di Olio sulla fronte e sulle mani dell'infermo; quanto alla formula, è bene dividerla in modo da pronunciare la prima parte mentre si fa l'unzione sulla fronte, e la seconda mentre si fa l'unzione sulle mani.

In caso di necessità, basta fare un'unica unzione sulla fronte, pronunciando integralmente la formula sacramentale. Se poi la particolare situazione del malato rendesse impossibile l'unzione sulla fronte, la si faccia su di un'altra parte del corpo, pronunciando sempre integralmente la formula sacramentale.

Eventuali cambiamenti

24. Nulla impedisce che, tenuto conto delle tradizioni o del carattere particolare di una data popolazione, il numero delle unzioni venga aumentato o che se ne cambi il luogo: questi eventuali cambiamenti dovranno però esser previsti e predisposti nei Rituali particolari.

25. La formula per il conferimento dell'Unzione degli infermi è la seguente:

PER QUESTA SANTA UNZIONE
E LA SUA PISSIMA MISERICORDIA
TI AIUTI IL SIGNORE CON LA GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO.

R. AMEN.

LA VITA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA RILEGGENDO GLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

Il libro degli Atti degli Apostoli, nel capitolo 2,42-48, ci narra la vita della prima Comunità cristiana.

Una nascita che non è programmata dagli stessi apostoli ma è una *continuazione* e un' *estensione* dell'opera e della persona di Gesù.

Se ci chiediamo infatti "cos'è la Chiesa?", noi diciamo è il *corpo di Cristo vivente*.

Il brano comincia con l'espressione "erano assidui". Ci dice "continuazione" in uno stato (non dice il testo "cominciarono ad essere assidui", ma che erano già assidui...).

Quando si inizia a parlare di Chiesa?

Nell'ultima Cena (convivialità-servizio).

Ma se andiamo (secondo il metodo della lectio biblica) un po' più indietro, al cap. 1,8 si legge: "avrete forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...".

All'inizio del cap. 2 viene narrato l'episodio della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Allora individuiamo il punto focale dell'opera della Chiesa nell'azione dello Spirito santo.

L'azione dello Spirito non circoscritta o finita ma sempre operante.

E allora questo vuol dire che oggi la chiesa, noi qui presenti siamo sotto l'azione dello Spirito Santo.

E come agisce in noi? Con modalità diverse!

Poniamoci in ascolto del brano degli Atti (2,42-48)

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Il brano va confrontato con Atti (4,32-35).

«La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà :quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso perché quanti posse-

devano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno».

Occorre anche leggere Atti 5,12-16.

«Molti, miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava: Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano, guariti.

Noi evinciamo quattro punti o quattro dimensioni su cui si esercitava la comunità Chiesa.

1. L'Insegnamento degli apostoli.

Si tratta da una parte dell'istruzione dei nuovi convertiti. Tutta la comunità partecipava all'evangelizzazione dei non cristiani e dei lontani.

La comunità cresce cioè dall'Ascolto e dalla proclamazione della Parola e dall'annuncio di essa.

Da questa primo elemento esce fuori una Comunità cristiana unita per attaccamento alla parola di Gesù trasmessa fedelmente dai suoi discepoli.

2. L'unione fraterna

L'altro elemento di unità all'interno della Chiesa primitiva era l'unione fraterna, chiamata κοινωμία = Comunione

L'unione non era un'unione sentimentale, creata da un certo trasporto, ma vera saldatura che si traduceva anche in un certa vita comune. (cf. At 4,32-35).

Nel testo greco originale non si trova il complemento al termine "Comunione" e perché era una comunione a 360 gradi, intesa globalmente.

Comunione (Comunanza) di: Cuori e affetti (At 4,46; 4,32);

16. Ministro proprio dell'Unzione degli infermi è il sacerdote soltanto ¹¹. I vescovi, i parroci e i loro cooperatori, i cappellani di ospedali o di case di riposo e i superiori delle comunità religiose clericali, esercitano in via ordinaria questo ministero ¹².

17. È loro compito e loro dovere, con la cooperazione di religiosi e di laici, preparare al sacramento i malati e coloro che li assistono, e conferire poi ai malati stessi l'Unzione.

Spetta all'Ordinario del luogo regolare eventuali celebrazioni comunitarie per il conferimento dell'Unzione a malati provenienti da varie parrocchie o da ospedali diversi.

18. Gli altri sacerdoti possono conferire l'Unzione con l'assenso del ministro indicato al n. 16. In caso di necessità, basta l'assenso presunto, con l'obbligo però di informare a suo tempo il parroco o il cappellano dell'ospedale.

Presenza di più sacerdoti

19. Quando al capezzale di un malato ci sono due o più sacerdoti, nulla vieta che uno di essi pronunzi le preghiere e faccia l'Unzione con la formula sacramentale prescritta, e gli altri si spartiscano fra di loro le varie parti della celebrazione: riti iniziali, lettura della parola di Dio, invocazioni, monizioni. Ognuno di essi può imporre le mani sul malato.

c) *Ciò che si richiede per celebrare l'Unzione*

Olio d'oliva o vegetale

20. Materia adatta per la celebrazione del sacramento è l'olio di oliva, o, secondo l'opportunità, un altro olio vegetale ¹³.

debitamente benedetto

21. L'olio per l'Unzione degli infermi deve essere appositamente benedetto dal vescovo o da un sacerdote che a norma di diritto o per concessione particolare della Sede Apostolica ne abbia la debita facoltà.

Oltre al vescovo, può *ipso iure* benedire l'olio per l'Unzione degli infermi:

a) il sacerdote che a norma di diritto viene equiparato al vescovo diocesano;

b) in caso di vera necessità, qualsiasi sacerdote ¹⁴.

La benedizione dell'olio degli infermi vien fatta normalmente dal vescovo al giovedì della Settimana santa ¹⁵

Ripetizione del sacramento

9. Il sacramento si può ripetere qualora il malato guarisca dalla malattia nella quale ha ricevuto l'Unzione, o se nel corso della medesima malattia subisce un aggravamento.

Operazione chirurgica

10. Prima di un'operazione chirurgica, si può dare all'infermo la sacra Unzione, quando motivo dell'operazione è un male pericoloso.

Vecchi

11. Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra Unzione, anche se non risultano affetti da alcuna grave malattia.

Bambini

12. Anche ai bambini si può dare la sacra Unzione, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente a far loro sentire il conforto di questo sacramento.

Catechesi

13. Nella catechesi sia pubblica che familiare si abbia cura di educare i fedeli a chiedere essi stessi l'Unzione e, appena ne verrà il momento, a riceverla con fede e devozione grande, senza indulgere alla pessima abitudine di rinviare la ricezione di questo sacramento. Anche a tutti coloro che prestano servizio ai malati si spieghi la natura e l'efficacia del sacramento dell'Unzione.

Casi particolari

14. Quanto ai malati che abbiano eventualmente perduto l'uso di ragione o si trovino in stato di incoscienza, se c'è motivo di ritenere che nel possesso delle loro facoltà essi stessi, come credenti, avrebbero chiesto l'Unzione, si può senza difficoltà conferir loro il sacramento⁹.

15. Se il sacerdote viene chiamato quando l'infermo è già morto, raccomandi il defunto al Signore, perché gli conceda il perdono dei peccati e lo accolga nel suo regno; ma non gli dia l'Unzione. Solo nel dubbio che il malato sia veramente morto, gli può dare il sacramento sotto condizione (n. 135)¹⁰.

b) Il ministro dell' Unzione degli infermi

Ministro dell'Unzione è solo il sacerdote

Doni o carismi (comunità carismatica al servizio di tutti);
Di beni : aiuto – solidarietà – carità.

3. La frazione del pane

È il culmine dell'unità di cristiani.

Cristo ha voluto inserire il memoriale della sua presenza in un contesto conviviale, perché è lì che i cristiani esprimono la loro unità.

Chi invitiamo noi a pranzo o a cena?

Certamente non chi ha qualche lite con noi o le persone verso le quali non nutriamo simpatia!

La Fractio Panis diventa l'espressione di quella unità dei cuori che esige l'essere cristiano.

L'eucaristia fa la Chiesa una.

Come possiamo fare Eucaristia, celebrare la stessa eucaristia se i cuori sono divisi o c'è antagonismo o divisione.

4. Le preghiere

Dove la Chiesa sperimenta la sua unità se non nel pregare l'unico Dio e Padre.

Nella preghiera del Signore diciamo "Padre Nostro", e in quest'unica preghiera sono racchiusi le medesime necessità.

La Preghiera ha una dimensione personale (a tu per tu) e una dimensione e un'espressione comunitaria quando ci si riunisce sotto la presidenza di un ministro

Allora alla luce della Parola Di Dio, verifichiamo la vita della nostre comunità di cui siamo membra alla luce di quanto il libro degli Atti ci dice circa la vita della prima comunità cristiana.

che la tentazione faccia vacillare la sua fede.

Proprio per questo, Cristo ha voluto dare ai suoi fedeli malati la forza e il sostegno validissimo del sacramento dell'Unzione³.

La celebrazione del sacramento consiste sostanzialmente in questo: previa l'imposizione delle mani fatta dai presbiteri della Chiesa, si dice la preghiera della fede e si ungono i malati con olio santificato dalla benedizione di Dio; con questo rito viene significata e conferita la grazia del sacramento.

La grazia dell'Unzione

6. Questo sacramento conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo ne riceve aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente il male, ma combatterlo, e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano⁴.

La preghiera della fede

7. Nel sacramento dell'Unzione, esplicitamente legato alla preghiera della fede (cfr. Gc 5, 15), la fede stessa si esprime e si manifesta; devono prima di ogni altro ravvivarla e manifestarla sia il ministro che conferisce il sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve; sarà proprio la sua fede e la fede della Chiesa che salverà l'infermo, quella fede che mentre si riporta alla morte e alla risurrezione di Cristo, da cui il sacramento deriva la sua efficacia (cfr. Gc 5, 15)⁵ si protende anche verso il regno futuro, di cui il sacramento è pegno e promessa.

a) *A chi si deve dare l'Unzione degli infermi.*

Gravità del male

8. L'Unzione si deve dare agli infermi, dice l'epistola di san Giacomo, perché ne abbiano sollievo e salvezza⁶. Con ogni premura quindi e con ogni diligenza si deve provvedere al conferimento dell'Unzione a quei fedeli, il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia. Per valutare la gravità del male, è sufficiente un giudizio prudente o probabile⁸, senza inutili ansietà; si può eventualmente interpellare un medico.

3. Rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute: la salute infatti, questo grande bene, consente a chi la possiede di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa. Ma si deve anche essere pronti a completare nella nostra carne quello che ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo, nell'attesa che tutta la creazione, finalmente liberata, partecipi alla gloria dei figli di Dio (cfr. Col 1, 24; Rm 8, 19-21).

Non solo, ma i malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere e una testimonianza da offrire: quella di rammentare a chi è in salute che ci sono beni essenziali e duraturi da tener presenti, e che solo il mistero della morte e risurrezione di Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale.

4. Il malato deve lottare contro la malattia: ma non lui soltanto. Anche i medici, anche tutti coloro che sono addetti al servizio degli infermi, non devono tralasciare nulla di quanto può essere fatto, tentato, sperimentato per recar sollievo al corpo e allo spirito di chi soffre; così facendo, mettono in pratica quelle parole del vangelo in cui Cristo raccomanda di visitare i malati; ma riferendosi al malato, Cristo intende l'uomo nell'integralità del suo essere umano: chi quindi visita il malato, deve recargli sollievo nel fisico e conforto nello spirito.

II. I SACRAMENTI DEI MALATI

A. L'Unzione degli infermi

5. Sono molti i passi dei vangeli da cui traspare la premura di Cristo Signore per i malati: egli li cura nel corpo e nello spirito, e raccomanda ai suoi fedeli di fare altrettanto. Ma il segno principale di questa premura è il sacramento dell'Unzione: istituito da Cristo e fatto conoscere nell'epistola di san Giacomo, questo sacramento è stato poi sempre celebrato dalla Chiesa per i suoi membri malati; in esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza (cfr. Gc 5, 14-16) ed esorta i malati stessi ad associarsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8, 17¹) per contribuire al bene del popolo di Dio². L'uomo gravemente infermo ha infatti bisogno, nello stato di ansia e di pena in cui si trova, di una grazia speciale di Dio per non lasciarsi abbattere, con il pericolo

L'EUCARISTIA SCUOLA DI COMUNIONE

1 Corinzi 10,16-17

«Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».

Abbiamo ascoltato le parole che San Paolo rivolge ai Corinzi. Un'espressione, in particolare, sarà oggetto della nostra riflessione. San Paolo invita ad essere *“in comunione col corpo di Cristo e ad essere in comunione col sangue di Cristo”*.

C'è un Padre della Chiesa, un Vescovo del II secolo, il quale utilizza un'immagine chiara, profonda ma nello stesso tempo cruda e forte per esprimere come la sua vita poteva essere unita alla vita di Cristo. Questo Padre della Chiesa è S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, il quale nell'atto di consegnare il proprio corpo nelle mani dei suoi carnefici che lo daranno in pasto ai leoni afferma: “sono frumento di Dio, e sarò macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo”.

Essere frumento - essere macinato - diventare pane: questo è il cammino che porta verso la comunione.

La comunione nasce dal sacrificio, nasce dalla unione, dell'essere macinati e impastati insieme.

Come il pane è formato da tanti chicchi che si uniscono insieme, così anche la Chiesa è Comunione.

Nella Chiesa ci uniamo a Cristo e ci uniamo tra di noi. Allora anche noi, recuperando l'immagine di S. Ignazio, siamo *frumento* di Cristo, frumento perché nati da lui che è il seme che muore e porta molto frutto; siamo frumento *cresciuto nel sole di Dio*, alimentati, sostenuti e santificati dalla sua grazia; Siamo frumento *impastati* con l'acqua del battesimo perché è con questo sacramento che veniamo incorporati alla Chiesa; ma siamo frumento cotto dal fuoco dello Spirito.

È lo Spirito Santo l'artefice della comunione, è lui il collante.

Allora capiamo in che senso San Paolo parla dell'essere *in comunione* col corpo e col sangue di Cristo.

- Quindi essere in comunione significa, da una parte venire introdotti nel rapporto di reciproco amore che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.
- Dall'altra essere in comunione significa essere e sentirsi parte di un cor-

(Lc. 24,21). Ora che i Due di Emmaus tornano alla realtà della paura, della notte, non resta che una preghiera: *‘resta con noi, Signore, perché sifa sera!* (Lc. 24,29). Noi non ce ne accorgiamo, ma Dio non passa mai per caso, Dio è fedele ad ogni appuntamento con i nostri fallimenti. Dio è su ogni sentiero della vita, specie quelli più tortuosi. Dio ci aspetta ad ogni angolo dell’incroci della nostra vita per parlarci, per farsi carico dei nostri affanni. Spesso, anche noi, nell’ora della prova, siamo persone che vivono di nostalgia e di rimpianti: *“Ti ricordi? Noi speravamo! Ora è toccata proprio a me! E’ triste ma non c’è niente da fare!”*. Il ‘Misterioso Compagno’ cammina con noi, incomincia a parlare e scalda il nostro cuore.

Speranza nella sofferenza e forza nel servizio

“Non vi lascerò soli”. L’Eucaristia è Dio presente in mezzo al suo popolo. Spesso noi non ci ricordiamo di Dio, spesso pensiamo che si trovi in luogo lontano e sconosciuto, nell’alto dei cieli e non ci accorgiamo che Egli è accanto a ciascuno di noi: è venuto per vivere la nostra stessa esperienza umana, così esaltante e così fragile, per affrontare assieme a noi i problemi di ogni giorno.

- *“Un banchetto per tutti i popoli”*.

L’Eucaristia è una gran Cena tra amici. *“Il Signore degli eserciti, preparerà per tutti i popoli su questo monte una banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti..”*. (Is. 25,1-6). Ogni giorno tocchiamo con mano la violenza; ad ogni alba e ad ogni tramonto respiriamo l’odio e la vendetta che frantumano il sogno di pace dell’uomo; abbiamo nel cuore un profondo desiderio di abbattere barriere e creare ponti di fraternità, ma... ci sentiamo così impotenti, così poveri, così soli. Anche nell’ambito della cura e della salute si sperimentano segni di conflittualità, di isolamento e bisogno di accoglienza e riconciliazione.

- *“Venite a Me voi che siete affaticati e oppressi”*.

L’Eucaristia è il cibo adatto per camminare sulle strade del mondo. Gesù ha percorso tutte le strade e i sentieri tortuosi della sua Terra, incontrando, sotto il sole, nella polvere o seduti sul ciglio della via, poveri, lebbrosi, ciechi, storpi e malati. Ha visto, toccato con mano e conosciuto la stanchezza, la solitudine, la disperazione e la speranza di tutti. L’Eucaristia è un banchetto aperto a tutti, ma i privilegiati sono i poveri, i malati e quanti camminano con sofferenza per le strade polverose del mondo (Cfr. Mt. 22,9). Per tutti viene il momento della prova, la tentazione di sedersi e ‘lasciarsi morire’, come per il Profeta Eliseo, perseguitato e deluso. *“L’Angelo del Signore lo toccò e gli disse: ‘su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per 40*

SACRAMENTO DELL’UNZIONE E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI*

INTRODUZIONE

- I. La malattia e il suo significato nel mistero della salvezza**
- II. I sacramenti dei malati**
- III. Uffici e ministeri verso gli infermi**
- IV. Adattamenti che spettano alle Conferenze Episcopali**
- V. Adattamenti che spettano al ministro**

I. LA MALATTIA E IL SUO SIGNIFICATO NEL MISTERO DELLA SALVEZZA

Il problema del dolore

1. Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità, ma illuminati e sorretti dalla fede, hanno modo di penetrare più a fondo il mistero del dolore e sopportarlo con più virile forza. Sanno infatti dalle parole di Cristo quale sia il significato e quale il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo, e come nella malattia Cristo stesso sia loro accanto e li ami, lui che nella sua vita mortale tante volte si recò a visitare i malati e li guarì.

Malattia e peccato

2. Non si può negare che ci sia uno stretto rapporto tra la malattia e la condizione di peccato in cui si trova l’uomo; ma sarebbe un errore il considerare la malattia stessa, almeno in linea generale, come un castigo di peccati personali (cfr. Gv 9, 3). Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua Passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il profeta Isaia (cfr. Is 53, 4-5); anzi, è ancora lui, il Cristo, che soffre in noi, sue membra, allorché siamo colpiti e oppressi da dolori e da prove: prove e dolori di breve durata e di lieve entità, se si confrontano con la quantità eterna di gloria che ci procurano (cfr. 2 Cor 4, 17).

ficato, diventa gesto autentico e pieno solo per quelli che dalla celebrazione escono con una chiara coscienza di essere inseriti nella grande missione ecclesiale” (CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità*, 55).

“Mettiamoci in ascolto di Maria” — scrive Giovanni Paolo II — nella quale il mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come mistero di luce. Guardando a lei conosciamo la forza trasformante che l’Eucaristia possiede. In lei vediamo il mondo rinnovato nell’amore” (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, 62).

A partire dal mondo della salute, della malattia e della sofferenza.

giorni e 40 notti, fino al monte di Dio, l’Oreb” (1 Re 19, 7-8). Nelle lunghe notti insonni, nei silenzi delle corsie dell’ospedale nelle solitudini delle case, una preghiera nascosta, silenziosa ed incessante sale al cielo: *‘Signore, non ce le faccio più!’*. L’Eucaristia si fa ‘pane’, diventa ‘viatico’ per darci forza nell’ultimo tratto di cammino nel tempo, quel tratto che ci introduce all’incontro definitivo con il Dio dell’amore e della salute-salvezza, - *“Amatevi come Io vi ho amati”*.

L’Eucaristia è il Crocevia dell’amore. Giovanni, il discepolo che Gesù amava, la sera del Giovedì santo era accanto al Maestro con il capo reclinato sul suo petto. In quella prima Eucaristia, anticipazione e prefigurazione del Sacrificio del Golgota, Giovanni vide profilarsi all’orizzonte la storia della Salvezza dell’uomo: nato per amore, frantumato dall’odio, ora poteva essere nuovamente salvato dall’Amore che diventava Eucaristia! L’Eucaristia è il miracolo dell’Amore di Dio, il crocevia dell’amore fraterno: *“nessuno ha un amore più grande di chi dà la propria vita per gli amici!”* (Gv. 15,13). Se ‘vivremo l’Eucaristia’, saremo capaci di ‘fermarci con stupore ed amore’ davanti ad ogni malato fragile, debole, disperato, bisognoso di aiuto. Vivere l’Eucaristia è scoprire che la strada più breve del nostro incontro con Dio e con il fratello è l’amore.

- *“Tu ci hai redenti con la tua Croce e Risurrezione.*

“L’Eucaristia trasforma il dolore in tempo di speranza e prova d’amore. Nel cuore di ogni celebrazione eucaristica risuona questo annuncio: “Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci o Salvatore del mondo”. Con l’Eucaristia, annuncio e attualizzazione della passione e della morte di Cristo, viene offerta all’umanità l’unica chiave interpretativa di ogni inevitabile sofferenza e del mistero del dolore, e viene aperto uno spiraglio di luce, di serenità, di un ritrovato senso del vivere. Ogni Eucaristia è il miracolo in cui la Croce diventa Pasqua! Se vuoi giungere alla Risurrezione devi passare sui sentieri della Passione.

- *“Ero malato e mi avete visitato”*.

L’Eucaristia è il pane da spezzare assieme: *“Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero malato e siete venuti a visitarmi”*. (Mt. 25,31). Forse mai come oggi, nell’era moderna, post-industriale che si è nutrita di ‘cose’ e di ‘egoismo’, l’uomo si riscopre affamato ‘di quel pane che rappresenta le cose essenziali della vita’, ‘di quel vino che rallegra, da speranza e futuro ai suoi sogni. Nell’ora del buio e del dolore tutti invocano una voce, cercano una mano amica che trasmetta calore e solidarietà. Pensiamo a chi è solo nella sua vecchiaia, a chi è emarginato perché inutile e a chi muore nell’abbandono. L’Eucaristia è il ‘Pane da spezzare assieme’ che ci insegna a *‘farci pane’* per condividere le gioie e i dolori dei fratelli.

- *‘Vi ho dato l’esempio’* L’Eucaristia è la vita concepita e vissuta come ser-

* *Dal Messaggio per la XIII Giornata del Malato, 11 febbraio 2005.*

vizio e dono. *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv. 15,13). “Vi ha dato l’esempio, perché, come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv13,15). È significativo che Giovanni, l’evangelista dell’amore, sostituisca la narrazione dell’istituzione dell’ Eucaristia con la lavanda dei piedi, il sacramento del servizio. La lavanda dei piedi e la Cena Pasquale, sono i due ‘segni’ di Gesù, nell’ultima sera con i suoi, che si integrano e si completano, l’umano e il divino del Messaggio. ‘Mangiare il Pane’ e ‘lavare i piedi al fratello’ sono requisiti ugualmente essenziali per potere sedersi alla sua Mensa, per aver parte alla Vita La Comunità cristiana che celebra le lodi del Signore nella liturgia domenicale, non rende credibile la sua Eucaristia se, uscita di Chiesa, non scende nella strada con il fratello incappato nei briganti e si prende cura di lui. L’incarnazione del Vangelo della carità è la nostra presentazione al mondo. Solo asciugando le lacrime, possiamo sapere cos’è l’amore, cos’è la felicità. - “Chi mangia questo Pane vivrà in eterno”.*

L’Eucaristia garantisce un mondo futuro, promesso dalla Parola di Gesù: *“Io sono il pane vivo disceso dal Cielo Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv. 6, 51). “Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io” Gv. 14, 2-3). E’ bello affermare che Dio ci conosce per nome, che ha un disegno di salvezza per ciascuno di noi, ma troppo spesso la realtà sembra contraddire tutto questo. Quando il dolore diventa insopportabile, quando si è disorientati e stanchi, quando la vita umana sembra volgere al termine e la paura dell’ignoto ci turba, c’è una ‘persona, Gesù Cristo’, che ci è vicino e ci comprende.*

“Fate questo in memoria di Me”

L’Eucaristia è “fonte e culmine della vita umana” perché ci inserisce nella corrente di amore di Dio che ci salva e ci mette in comunione con il Mistero Pasquale di Cristo, rendendoci partecipi della sua vita nuova e capaci di testimoniare nell’esistenza quotidiana la sua presenza e azione salvifica. Si comprende così la consegna di Gesù in riferimento alla ‘cena’ da Lui celebrata con gli apostoli: “Fate questo in memoria di me”. “Fate questo in memoria di me” quindi, “fate come ho fatto io”, “Fate dono della vostra vita per gli altri come ho fatto io”, “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati”. Un percorso che, ciascuno personalmente e insieme come comunità cristiane, possano approfondire in riferimento alla realtà sanitaria che viviamo nel nostro territorio, regione e paese, è dato dai “segni stessi della celebrazione liturgica”.

Partire dalla iniziativa di Dio e da una relazione più autentica con lui.

Nell’Eucaristia è Dio che ci viene incontro, ci ama e ci accoglie per primo, nel segno della gratuità e della misericordia. E’ lo Spirito che ci mette in comunione e ci fa insieme “l’unico pane” che è Cristo. Come condividere e testimoniare questa “accoglienza” nel mondo della salute e nei confronti dei malati nelle nostre comunità, nelle nostre istituzioni sanitarie cattoliche, nelle istituzioni sanitarie private e statali? Come superare le divisioni e le conflittualità esistenti attraverso atteggiamenti e processi di riconciliazione? - *Lasciarsi educare all’ascolto e al dialogo.*

L’Eucaristia ci educa all’ascolto: della Parola di Dio che si comunica a noi e che sempre ascolta “il grido del povero” e del sofferente. E, insieme, educa alla risposta, al dialogo. Come promuovere in percorsi e in gesti pedagogici nell’ambito sanitario questa capacità di ascolto a tutti i livelli e di dialogo rispettoso e costruttivo?

- *Lasciarsi educare al dono di sé.*

Al centro dell’Eucaristia c’è il dono che Gesù fa di se stesso per amore e per la salute-salvezza di tutti gli uomini. Sarà difficile ‘umanizzare la sanità in tutti i suoi aspetti senza una sincera verifica e formazione della nostra capacità di aprirci agli altri e di fare della nostra vita un dono agli altri, nel concreto delle situazioni e della nostra professione, dei nostri diversi ruoli. Quali specifiche modalità del “dono di sé” vanno verificate e promosse nella nostra realtà?

- *Lasciarsi educare alla comunione.*

La comunione di Dio con noi, con lui e tra di noi, celebrata nell’Eucaristia, non può essere intimistica o ‘chiusa a pochi’: essa è esigente, aperta a tutti senza eccezione alcuna, a partire da una comunione con le persone sole, povere, emarginate, bisognose di cura e di aiuto. Nel mondo della cura della salute i bisogni sono così numerosi che soltanto persone capaci di vivere e di agire “in comunione autentica” (non semplicemente formale o in cenacoli chiusi) sono in grado di affrontare. Quali situazioni nella nostra realtà hanno bisogno di una sincera e seria verifica sotto questi aspetti? Quali iniziative avviare per una maggior comunione nella relazione e nella cura con i malati?

- *Lasciarsi educare al servizio e alla missione.*

La diaconia ecclesiale è fortemente radicata nell’Eucaristia, come anche la missione dell’ “andate, annunciate, curate i malati”. Ogni Eucaristia si conclude con un invito “andate e amate come ho fatto io”, andate e servite come ho servito io”, “andate e vivete quanto avete celebrato”. Come trasformare ogni esercizio di potere in sanità in un autentico servizio? Come meglio coniugare la pastorale della salute e la cura dei malati con il ‘Giorno del Signore’ e con la ‘Missione dell’Eucaristia’? Non si può dimenticare che: “Fare l’Eucaristia in memoria di Cristo, servo obbediente, sofferente e glori-